

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 35 (2023)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2022
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1044160>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

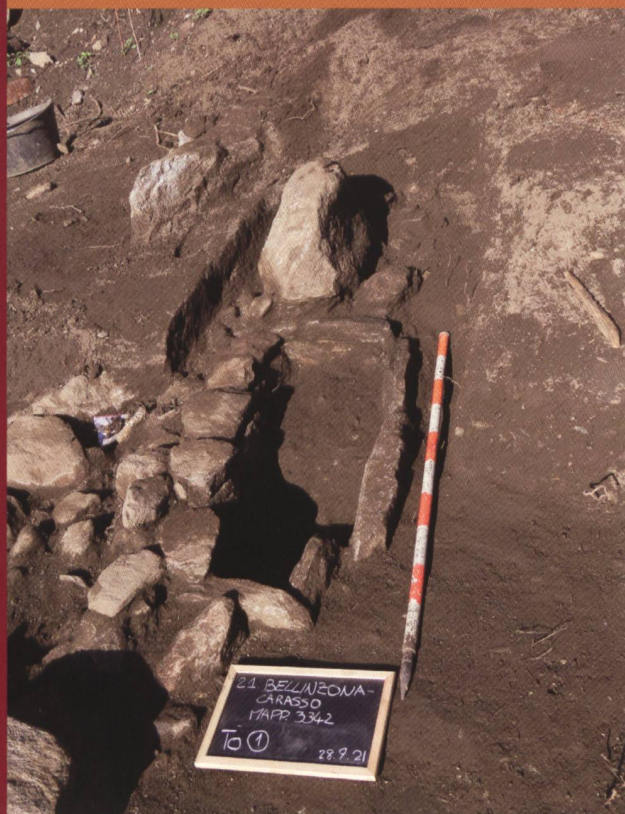
Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2022

Rossana Cardani Vergani

Capo Servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino (UBC) - Bellinzona



1

Anche il 2022 ha confermato il costante aumento delle domande di costruzione e delle conseguenti sorveglianze di cantiere nei terreni inseriti a Piano regolatore (PR) come Perimetri di interesse archeologico (PIA). Nel consueto contributo segnaliamo le ricerche che hanno impegnato per più di una settimana l'équipe del Servizio archeologico cantonale – direzione Luisa Mosetti, con la collaborazione di Michele Pellegrini – e i mandatarî esterni: le ditte di scavo In Situ Ticino SA di Sion (Gabriele Giozza con la collaborazione di Flamur Dallosi, Shpétim Murati e Maria Adele Zanetti); Briva Sagl di Bellinzona (Maruska Federici-Schenardi e Mattia Gillioz con la collaborazione di Alessandra Casonati e Danilo Francesco Fedeli); gli archeologi indipendenti Rosanna Janke e Giorgio Nogara. I principali cantieri archeologici hanno interessato soprattutto il Bellinzonese, il Locarnese e

la Vallemaggia con ritrovamenti riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Le ricerche sono presentate in ordine alfabetico dai rispettivi responsabili o sintetizzate a firma Cardani Vergani.

Anche quest'anno – con il coordinamento di Caritas Ticino – si è lavorato con un giovane rifugiato, Firuz Naderi, che ha accompagnato da aprile a settembre le varie squadre sui diversi cantieri. In autunno la studentessa Lara Gianella (Università di Losanna) ha svolto un periodo di stage sui cantieri di Claro e Giubiasco; il civilista Nicola Bettazza e gli studenti Alice Savoldelli e Didi Agustoni sono anche stati attivi sui cantieri archeologici. Maestranze interinali facenti capo alla Work&Work di Manno sono state fondamentali per l'accompagnamento agli scavi di grandi estensioni. È proseguita la fattiva collaborazione con gli istituti scientifici: SUPSI – Istituto scienze della terra (Cristian Scapozza e Dorota Czerski); SUPSI – Istituto dei materiali e costruzioni (Giovanni Cavallo); Università di Ginevra – Laboratorio di archeologia preistorica e antropologia (Marie Besse e Florian Cousseau); Università di Alcalá de Henares – SDLE Technological and Research Centre (Primitiva Bueno Ramirez e Rodrigo de Balbín Behrmann) per analisi sui pigmenti identificati nei megaliti da Claro.

Bellinzona, località Carasso – Lusanico: sito multiepocale

Il sedime interessato dalla ricerca è noto in particolare per i ritrovamenti del 1968, anno in cui durante la costruzione della casa patriziale sono venuti alla luce numerosi reperti (quali ad esempio l'olla cordonata del tipo Tamins-Carasso esposta al Museo di Montebello) e strutture attribuibili a un arco cronologico che spazia dall'età del Rame all'alto Medioevo. Nel 2015 sono stati indagati muri di terrazzamento, focolari e materiali dell'età del Bronzo, accanto a sepolture altomedievali (CARDANI VERGANI 2016, p. 29).

L'area interessata dall'ultima campagna di scavo conservava in prossimità della via Galbisio un edificio, a



2



3

nord era presente un campo di bocce, mentre sul resto della superficie vi era un giardino con alberi, un orto e alcuni filari di vigna. L'indagine – iniziata nell'estate 2021 e conclusasi a gennaio 2022 – ha permesso di mettere in luce delle strutture murarie e dei focolari attribuibili, grazie ai reperti rinvenuti, all'età del Bronzo. A queste strutture si sovrappongono livelli di occupazione decisamente più recenti e una sepoltura inquadrabile al Tardoantico (fig. 1).

La gran parte dei materiali è caratterizzata da reperti ceramici della tipologia nota per l'età del Bronzo recente/finale. Sono presenti frammenti con profili biconici, recipienti con orli estroflessi, colli svasati; le decorazioni sono per lo più attestate in prossimità delle carene o sugli orli e sono rappresentate da serie di motivi impressi o incisi, come solcature, linee orizzontali, tacche oblique. Per il Tardoantico invece sono presenti frammenti di recipienti in ceramica e pietra ollare.

Luisa Mosetti

Bellinzona, piazza San Rocco: strutture murarie antiche

Il sedime oggetto della ricerca si trova in prossimità della piazza e della chiesa di San Rocco, pochi metri al di fuori della cinta muraria che racchiudeva il centro storico di Bellinzona. All'inizio di un cantiere di ristrutturazione, la zona è stata subito considerata a grande potenziale, vista la sua vicinanza con il centro medievale e rinascimentale di Bellinzona.

L'indagine muraria e di terreno – condotta dal competente Servizio cantonale fra aprile e maggio – ha permesso di individuare e documentare delle strutture precedenti l'attuale edificio. Allo stato attuale non è facile dare un'interpretazione a quanto riportato alla luce: non si esclude la presenza di una modesta torre legata agli edifici antichi e alla porta difensiva del borgo oppure di una struttura legata al percorso delle vie storiche (fig. 2).

Rossana Cardani Vergani

Bellinzona - Claro, località Duno: insediamento multiepocale

L'area è situata ai piedi del Castello dei Magoria, a valle della parcella oggetto di ricerca tra il 2020 e il 2021 (CARDANI VERGANI 2022, p. 24). In seguito ai sondaggi preliminari eseguiti dall'UBC, lo scavo in estensione è stato affidato alla società InSitu SA. La ricerca, ancora in corso al momento della redazione, ha permesso di mettere in luce 23 sepolture, cronologicamente situabili, per sequenza stratigrafica e per tipologia, ad età altomedievale. Le tombe individuate sul sedime sono concentrate in tre zone distinte, 17 presentano un'orientazione nord/ovest-sud/est, sei est-ovest. Si annoverano anche differenze nella tecnica costruttiva della struttura tombale, alcune presentano infatti una semplice fossa, altre muretti in pietra a secco accuratamente costruiti e coperti da imponenti lastre (fig. 3). Queste osservazioni indicano forse una distinzione di ceto sociale nei defunti, senza tuttavia escludere anche una possibile differenza cronologica all'interno del periodo altomedievale. Le inumazioni, a causa delle caratteristiche chimiche del suolo, eccezion fatta per un piccolo frammento di calotta cranica e alcuni denti, non presentano resti ossei conservati e sono quasi totalmente prive di corredo (rinvenuta una sola fibbia di cintura in ferro). Precedente alla necropoli abbiamo testimonianza di un livello di occupazione databile, grazie alla ceramica emersa, ad epoca tardo romana. L'assenza di strutture riferibili a questo livello unitamente alla presenza

- 1 Bellinzona, località Carasso - Lusanico. Sepoltura a inumazione di epoca tardoantica.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 2 Bellinzona, piazza San Rocco. Strutture murarie antiche.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 3 Bellinzona - Claro, località Duno. Strutture tombali altomedievali.
(foto InSitu SA - Sion)



di alcuni reperti di datazione più antica, provenienti dagli strati inferiori, ci portano a interpretare questo livello come suolo agricolo. Questa occupazione ricopre una struttura che attraversa la parcella trasversalmente da nord/ovest a sud/est seguendo la pendenza del substrato naturale. Si tratta di un'imponente scarpata artificiale, costituita da blocchi e pietre, visibile su una lunghezza di circa 25 m per una larghezza che varia dai 3 ai 5 m, e interpretabile come argine costruito per proteggere a monte il terreno dall'erosione causata dal torrente Ragon che attualmente scorre canalizzato lungo il lato sud del mappale. A monte di tale argine in effetti è attestato un livello antropico al quale si possono associare una serie di buche di palo, fosse e strutture di combustione. I reperti ceramici riferibili a questo livello, come quelli rinvenuti all'interno della struttura dell'argine, sono databili alla prima età del Ferro e testimoniano la realizzazione durante quest'epoca di opere atte a modificare il territorio in funzione di una sua migliore fruibilità, attività ben attestata in altri siti scavati nel territorio di Claro.

Gabriele Giozza, InSitu SA

Bellinzona - Claro, località Scerese: insediamento del Neolitico finale/età del Rame

L'area oggetto di indagine è situata a valle della strada cantonale, lungo la via A Murét nell'abitato di Claro. Il sedime è stato oggetto nel corso del 2021 di uno scavo archeologico condotto dall'UBC che ha messo in luce importanti livelli di occupazione antropica

compresi tra il Neolitico finale e l'età del Rame (CARDANI VERGANI 2022, p. 21). Sulla restante superficie del mappale (circa 350 m²) l'anno successivo è stato programmato uno scavo in estensione, affidato alla società InSitu SA. L'indagine ha messo in luce, sopra un substrato alluvionale, livelli antropici ben comparabili con i rinvenimenti effettuati durante lo scavo precedente, e confermato l'esistenza in tutta l'area di una frequentazione databile alla fine del Neolitico. Si deve in particolare notare la presenza di una quota di occupazione con tracce carboniose diffuse che hanno restituito frammenti ceramici unitamente a schegge e strumenti in selce (fig. 4). In relazione a questo livello una dozzina di buche per l'alloggio di pali, una quarantina di buche per paletti, alcune fosse e un focolare. La tipologia di queste strutture, presenti su un'area relativamente pianeggiante, fanno ipotizzare la presenza di un edificio in legno con pali portanti. Il rilievo della sezione lungo il limite sud della parcella indica chiaramente la continuità del sito verso meridione in un sedime attualmente usato per la fienagione e non interessato da nuove costruzioni.

Gabriele Giozza, InSitu SA

- 4 Bellinzona - Claro, località Scerese. Cuspide di freccia in selce. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)
- 5 Bellinzona - Giubiasco, località Palasio. Tomba a inumazione con corredo ceramico ai piedi e fibula in ferro. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)

Bellinzona - Giubiasco, località Palasio: necropoli di età del Ferro

Dopo il ritrovamento nel 2013 della ricca necropoli da riferire all'età del Ferro (CARDANI VERGANI 2014, pp. 29-30), nell'autunno scorso sono state scavate altre quattro sepolture a inumazione coeve, caratterizzate da materiali tipici della seconda età del Ferro (III-II secolo a.C.) (fig. 5).

Luisa Mosetti

Bellinzona - Giubiasco, località Sotto le Vigne: necropoli multiepocale con tumuli di età del Ferro

Da inizio Novecento alla fine degli anni '60 nelle vicinanze dell'area attualmente in corso di scavo da parte del competente Servizio cantonale sono state messe in luce circa settecento sepolture (di epoca compresa fra età del Bronzo e Romanità), che formano la cosiddetta grande necropoli di Giubiasco (TORI *et al.* 2004). L'area indagata è una grande parcella di terreno situata tra il Viale 1814 e Via Ferriere, già occupata da

una serie di edifici a carattere industriale, demoliti per la costruzione di un palazzo residenziale. Lo scavo attuale – iniziato a metà febbraio 2022 e ancora in corso al momento della redazione di questo contributo – sta riportando alla luce un numero considerevole di sepolture e cremazioni da riferire alla prima età del Ferro (VI-V secolo a.C.) con corredi ricchi e interessanti. La conclusione dell'indagine di terreno porterà ad altri sorprendenti risultati, di cui renderemo conto il prossimo anno. Quattro grandi tumuli – una prima assoluta per il Cantone Ticino – saranno infatti aperti nei mesi invernali e le aspettative al proposito sono grandi (fig. 6).

Rossana Cardani Vergani

- 6 Bellinzona - Giubiasco, località Sotto le Vigne. Veduta generale dello scavo ripresa da un drone; si distinguono chiaramente le strutture dei tumuli di età del Ferro. (foto G. De Falco)



Bellinzona - Gudo, Via alla Chiesa: insediamento multiepocale

L'area indagata è una parcella di terreno situata al di sopra di via alla Chiesa, su di un pianoro, in prossimità della chiesa di San Lorenzo, indagata archeologicamente una prima volta nel 1992, quando ha restituito preesistenze di epoca romana. Il terreno – esplorato a fine 2021 – è occupato da una casa padronale e da un rustico con annessi. Questi ultimi sono stati demoliti per lasciare spazio alla nuova edificazione, che prevedeva come scavo unicamente un locale interrato di piccole dimensioni.

La zona, a ridosso della fascia collinare, sovrastata dal bosco e dove sono presenti ancora numerosi vigneti, si trova sul conoide occidentale di deiezione alluvionale di alcuni torrenti presenti sul versante soprastante. Lo scavo ha messo in evidenza un'importante sequenza stratigrafica con strutture insediative ben conservate inquadrabili nell'età del Bronzo, alle quali se ne sovrappongono altre di epoca romana e medievale; l'estensione di queste va ben oltre i limiti di scavo. Siamo dunque in presenza di un'area popolata già dall'antichità la cui ampiezza è ancora da determinare.

Riferibile all'età del Bronzo, è stata documentata una struttura purtroppo non visibile completamente in quanto prosegue oltre i limiti di scavo. Si tratta di una costruzione circoscritta da un allineamento di pietre disposte tendenzialmente su una doppia fila con andamento apparentemente sub-rettangolare. All'in-

terno di questa delimitazione si estende una base acciottolata. Un focolare rinvenuto sotto l'acciottolato e due buche di palo appartengono a questa fase. Frammenti ceramici confermano la datazione all'età del Bronzo.

Si sovrappone a questa situazione un impianto di epoca romana. Si tratta di una base acciottolata coperta da suoli, che si estende per quasi tutta l'area di scavo (fig. 7). Questo spazio esterno organizzato, presenta un divisorio, caratterizzato da un allineamento di pietre; talune sono posate a coltello, altre, di pari dimensioni collassate in superficie, sembrano suggerire la presenza di una palizzata. In questo livello di occupazione sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica, pezzi di anfore e una moneta in bronzo. La sequenza stratigrafica continua con una seconda fase di epoca romana, della quale sono stati rinvenuti resti murari di due differenti edifici. Per uno di loro si sono conservati la parete est, la sua soglia di entrata e il pavimento composto da un tavolato ligneo impostato su una preparazione di limo e sabbia. Nel settore est dello scavo è stata rinvenuta parte della parete ovest del secondo edificio, che si sviluppa oltre il limite dell'indagine. Per quest'ultimo sono stati documentati un focolare, il suolo e una parete divisoria interna. La fase più recente documentata è rappresentata da un imponente muro realizzato con pietre e grandi blocchi, che si inserisce sugli strati alluvionali, i quali hanno obliterato le epoche precedenti. A questa struttura si appoggia sul lato sud un muretto disposto sull'asse nord-sud, che prosegue oltre il limite sud di scavo. I due muri racchiudono un pavimento ben conservato in battuto di malta, appoggiato su una massicciata di preparazione in pietre.

Luisa Mosetti

7 Bellinzona - Gudo, Via alla Chiesa. La fase romana. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)

8 Bellinzona - Monte Carasso, Ponte della Torretta. Vista verso nord del ponte (ancora parziale); al rilievo fotogrammetrico è stata sovrapposta una ricostruzione ipotetica basata sulla lettura dei disegni originali. (rielaborazione Briva Sagl)

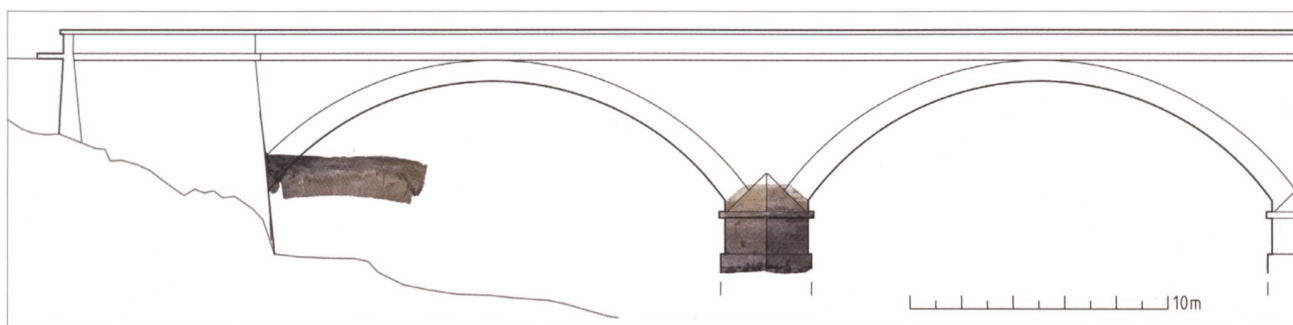
9 Bioggio, località Ciossone. Bassofooco (in primo piano) e area di raffinazione sullo sfondo; è ben visibile la parete rubefatta di color ocra. (foto Briva Sagl)



Bellinzona - Monte Carasso: Ponte della Torretta

Durante i lavori di costruzione della vasca multifunzionale SABA3, legata al progetto di semisvincolo autostradale a Bellinzona, sono state rinvenute le vestigia del ponte della Torretta inaugurato nel 1816. Il manufatto era l'unico che garantiva il passaggio tra le due sponde del basso corso del fiume Ticino. Nei secoli precedenti, i collegamenti tra Bellinzona e Locarno erano assicurati da un servizio di traghetti. Il ponte fu poi in gran parte smantellato negli anni '60 del XX secolo, in occasione dei lavori di costruzione dell'autostrada A2.

Su mandato dell'UBC, in base alla convenzione fra Ufficio federale delle strade (USTRA) e Cantone, Mattia Gillioz, contitolare di Briva Sagl, ha ricevuto l'incarico per i rilievi fotogrammetrici del manufatto, che nel



8

momento della redazione del contributo non sono ancora conclusi.

In seguito alla sua demolizione avvenuta nella seconda metà del XX secolo, otto delle dieci arcate non sono più conservate, fatta eccezione delle prime due sulla sponda sinistra del fiume Ticino. Sulla sponda destra, tuttavia, sono stati portati alla luce il primo pilastro e una grossa porzione della prima arcata. I lavori di documentazione sono stati eseguiti in sincronia con le opere di sterro e messa in sicurezza della vasca, in quanto è previsto uno scavo di oltre 8 m di profondità. Anche la documentazione fotogrammetrica è quindi stata eseguita a tappe.

Parallelamente si è realizzata una breve ricerca archivistica sui disegni originali di Giulio Pocobelli (fig. 8). Se è vero che parte dell'opera e i disegni sono conservati, quest'intervento è un'occasione unica per disporre di un rilievo del ponte completamente digitale. Sulla sponda destra, infatti, i pilastri sono stati completamente seppelliti in occasione della correzione del fiume Ticino.

I rilievi fotogrammetrici, rielaborati e integrati con una ricostruzione in grafica 3D del ponte, offrono delle basi solide per una valorizzazione in chiave contemporanea di un'icona del patrimonio storico della città di Bellinzona e del Cantone tutto.

Mattia Gillioz, Briva Sagl

Bioggio, località Ciossone: strutture artigianali e necropoli di epoca romana

Durante la sorveglianza di uno scavo per l'edificazione di una casa privata a una cinquantina di metri dalla cosiddetta *mansio* di epoca romana indagata nel 1992, l'UBC ha portato alla luce alcuni indizi di occupazione. Tra marzo e settembre è stato dato mandato a Briva Sagl di proseguire le indagini, i cui risultati sono tutt'ora in fase di rielaborazione. Le ricerche hanno interessato una superficie totale di 650 m² suddivisa su quattro mappali e tre distinti progetti edificatori. Il sito si trova allo sbocco della Val Maggiore, percorsa dal torrente Riana. L'attività di quest'ultimo ha fortemente compromesso la conservazione delle vestigia archeologiche, che si trovano a una profondità



9

variabile tra i 0,5 m e i 5 m. Sono così state riportate alla luce tre fasi di occupazione distinte; la più antica è caratterizzata dalla presenza di strutture artigianali, la seconda da una necropoli e la terza da vestigia legate a probabili attività agricole.

Pertinente alla fase artigianale si era conservato un bassofuoco per la riduzione del minerale di ferro (fig. 9). La struttura è costruita con grosse pietre disposte a ferro di cavallo. Le pareti interne e la parte superiore sono composte da uno spesso strato di argilla, fortemente rubefatte dal calore sprigionato dalle operazioni di riduzione dell'ossido. Nell'angolo sud è inoltre stata rilevata la presenza della *tuyère*, ossia il canale di aerazione. La parte interna del forno e la zona adiacente sono cosparse di scorie. A un'ottantina di centimetri a sud di questa struttura artigianale è presente un'incudine litica circondata da uno strato carbonioso contenente numerose battiture di ferro, a testimonianza dell'attività di raffinazione della *bluma* (massa di ferro ottenuta dall'attività di riduzione del minerale). A ovest, a una distanza di 3 m, sono sta-



10

ti rinvenuti un muro a secco e uno strato d'incendio, forse legati a una piccola tettoia.

In seguito a un importante evento alluvionale, il sito ha cambiato funzione lasciando spazio a una necropoli caratterizzata da sei tombe di neonati e due di adulti. Queste tombe si articolano attorno a un tumulo costruito con grossi blocchi di pietra e con un'estensione osservata di 10 m, un tipo di architettura funeraria del tutto inedita alle nostre latitudini. Quattro tombe di neonati, inumati in coppi, sono state disposte sulla sommità del monumento funerario. Una di queste inumazioni è stata oblitterata da un cumulo di piccole pietre, contro le quali era addossato uno spesso deposito carbonioso, forse un'offerta per il defunto. Attorno al tumulo, con un orientamento differente, sono state rinvenute altre quattro tombe. Si tratta ancora di due neonati deposti in coppi e di due cremazioni di adulti (fig. 10). Entrambe le tombe sono composte da una profonda fossa riempita da un apporto carbonioso nel quale è stata in seguito inserita una cassetta litica contenente il corredo. In un caso, quest'ultimo era costituito da due piccole olle e da un pugnale provvisto di fodero. Allo stato attuale della ricerca non è ancora possibile stabilire dove sono stati deposti i resti del defunto, se nella fossa o nella cassetta litica. L'estensione della necropoli era certamente più importante. A sud, infatti, sono stati portati alla luce altri due poggi artificiali e dei depositi carboniosi. La zona è stata infine occupata anche nel Medioevo o in età moderna, quando si sono edificati diversi terrazzamenti e un muro imponente, molto probabilmente a vocazione agricola.

Questo scavo getta nuova luce sulla Bioggio romana. Finora i ritrovamenti erano infatti pertinenti alla sfera sacra, con la presenza di un piccolo tempio prostilo, e a quella di alloggio, con la cosiddetta *mansio* (MORININI 2005). Il tipo di architettura funeraria identificata in questa occasione sembra differire dalle tombe a cremazione, di cui si hanno poche informazioni, scoperte casualmente nella frazione di Gaggio nel 1960 e non trova confronti nella regione. A Bioggio, si aprono così nuove prospettive di ricerca, che potrebbero essere ulteriormente implementate grazie all'imminente rifacimento dell'asilo, ubicato tra *mansio* e area sacra.

Maruska Federici-Schenardi - Mattia Gillioz, Briva Sagl



11

Losone, località Mondine: insediamento di età del Ferro e tomba medievale

Il sedime interessato dalla ricerca archeologica è posizionato sul pianoro dell'antico nucleo di San Rocco. Seppure limitato a un'area di soli 20 m², e disturbato da diversi interventi recenti relativi agli impianti agricoli, lo scavo della superficie ha permesso di identificare e documentare importanti strutture archeologiche attribuibili alla prima età del Ferro e raccogliere numerosi frammenti ceramici dello stesso periodo. Sul livello dell'età del Ferro si innesta una sepoltura, che per tipologia sembra essere pertinente al Medioevo.

Le strutture individuate sono state documentate in modo parziale, in quanto proseguono oltre i limiti di scavo e sono molto disturbate da interventi agricoli, la loro stessa interpretazione è dunque spesso difficoltosa e forzosamente incompleta. È stato individuato un suolo che è da interpretare come la prima fase di occupazione antropica, sul quale si appoggiano le strutture identificate. La prima struttura sembra essere un muro conservato solo con un allineamento di tre blocchi di pietre, tuttavia essendo stato tagliato da una tomba e da altri disturbi più recenti non è possibile proporre un'interpretazione. A questa fase è possibile associare anche il focolare. Successive a questo livello di occupazione, si riconoscono alcune strutture che sono, seppure anch'esse in parte disturbate, le meglio conservate. Si tratta di un importante muro realizzato su doppia fila con blocchi di grandi dimensioni e pietrisco disordinato tra i due paramenti, con una costruzione definita "a sacco".

Il muro prosegue oltre i limiti est e ovest di scavo e si trova al confine nord della parcella, dove si appoggia un acciottolato/basamento che prosegue oltre e per il quale non è possibile proporre una sua interpretazione. Verso sud si delinea un secondo muretto, più semplice, organizzato su un'unica fila e conservato su un solo corso, con lo stesso allineamento del precedente. A est è tagliato da disturbi moderni, a ovest prosegue oltre i limiti di scavo. Tra questi due muri è presente un fitto acciottolato, disposto su più livelli, che sembra poter essere uno spazio esterno a un eventuale edificio o camminamento organizzato. Tutte le strutture conservano numerosi frammenti ceramici riconducibili per tipologia alla prima età del Ferro. L'area non sembra essere più frequentata fino all'inserimento sul muro di una sepoltura in cassa litica, priva di corredo e di resti scheletrici, che per la sua tipologia costruttiva è da riferire al Medioevo (fig. 11).

Luisa Mosetti

Losone, località Motto della Fontana: sito multiepocale

Il sedime indagato è posizionato verso montagna rispetto ai ritrovamenti degli ultimi anni nella stessa zona. Un piccolo annesso è stato demolito per fare spazio a una nuova costruzione monofamiliare e grazie a un muro di sostegno il giardino è stato rialzato di quota rispetto al livello della strada, per uniformarsi con la casa confinante. Sotto il giardino era presente una piscina e un forte strato di ricarica con scarti moderni. Il sedime è attraversato da numerose tubature, in particolare a nord è presente una tubazione che incanala un piccolo riale. Aldilà dei parecchi elementi di disturbo, lo scavo è stato compiuto senza preavvisare il Servizio archeologico cantonale che, solo in un secondo tempo, ha potuto constatare e documentare la presenza di livelli archeologici recuperando materiali protostorici. Interessanti un basamento in pietra – ben organizzato e con limiti definiti – ipotizzabile come una base di capanna da riferire all'età del Bronzo e un focolare, la cui datazione al radiocarbonio potrà fornire indicazioni più precise sull'epoca di utilizzo.

Il successivo scavo controllato ha permesso di rinvenire e documentare una sepoltura in cassa litica – priva di corredo e di resti ossei – probabilmente pertinente con l'epoca medievale (fig. 12).

Luisa Mosetti

- 10** Bioggio, località Ciossone. Tomba a cremazione in corso di scavo; sono visibili un'olletta e il pugnale.
(foto Briva Sagl)
- 11** Losone, località Mondine. Tomba a inumazione medievale.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 12** Losone, località Motto della Fontana. Sepoltura in cassa litica, probabilmente medievale.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



12

Losone, Municipio: luogo di sepoltura medievale

Il sedime interessato dalla ricerca archeologica è posizionato tra via Municipio a est e il pianoro dell'antico nucleo di San Rocco a ovest, aree dove negli ultimi anni sono avvenuti vari ritrovamenti che testimoniano la continuità di frequentazione della zona dall'antichità fino ad oggi. Il progetto prevedeva la demolizione degli annessi e del piazzale asfaltato e lo scavo di tutta la superficie per la costruzione della nuova casa comunale.

Lo scavo ha permesso di individuare e documentare quattro sepolture, una delle quali conservava ancora in posizione la copertura litica. Le tombe sono di forma a "barchetta", con muretti realizzati da pietre infisse a coltello sopra le quali può essere presente un recinto di pietre poste in orizzontale. Le sepolture sono prive di corredo e di resti scheletrici (fig. 13). Per forma e tipologia costruttiva sembrano appartenere al Medioevo e sono probabilmente da mettere in relazione con una fase primitiva della chiesetta di San Rocco, eretta dal 1584 al 1626, o di una chiesa precedente la stessa. Unite ad altre sepolture della stessa tipologia rinvenute nell'area, esse suggeriscono la presenza nella zona di un'importante area funeraria cristiana.

Luisa Mosetti

13



Minusio, località Vignascia: edificio cinquecentesco

L'edificio si trova nelle immediate adiacenze della linea ferroviaria Bellinzona-Locarno. Allo stato attuale delle conoscenze, non sembrano esistere informazioni storiche, documentarie o bibliografiche riguardanti la struttura. Non se ne conosce la funzione originaria: non è escluso che fosse in relazione con il vicino complesso cinquecentesco della Cà di Ferro – una caserma per l'arruolamento di mercenari – fatta costruire attorno al 1556/59 da Peter A Pro e oggi di proprietà privata.

A pianta rettangolare, l'edificio si sviluppa in verticale su due piani e si conclude con un tetto a due falde con copertura in tegole. Presenta due locali per piano, non comunicanti, ai quali si accede direttamente dall'esterno. I prospetti esterni, in pietra faccia vista, sono caratterizzati a sud-est da un'apertura semicircolare nel timpano e a nord-ovest da piccole feritoie. Sulla facciata nord-ovest, sopra l'architrave della porta del piano terreno, è presente un'iscrizione recante la data 1669. Nei due locali a piano terreno sono ancora presenti le tracce della loro funzione originaria di stalla. Al piano superiore, affacciato sulla linea ferroviaria, è invece presente un locale con funzione abitativa dove, oltre a semplici elementi di arredo, si conserva l'antico camino.

L'edificio originale, verosimilmente seicentesco, ha subito vari interventi nel corso dei secoli. Come attesta il piano catastale ottocentesco; il portico annesso al lato sud-ovest della costruzione è stato aggiunto in un secondo tempo (forse alla fine del XIX secolo o all'inizio del XX secolo). Esso è poi stato tamponato sui tre lati in un momento successivo. La copertura originale del tetto, probabilmente in piode, è stata sostituita nel tempo da una più leggera in tegole rosse. Il corpo di fabbrica principale è stato oggetto di diversi rimaneggiamenti, in particolare per quanto riguarda le aperture. Nella muratura in pietra sono ben visibili le tracce di tali interventi (mattoni in cotto, cemento, architravi in metallo, ecc.). Il progetto FFS AS25 – stazione d'incrocio e nuova fermata TILO – ha reso necessaria la lettura muraria di questa interessante struttura, incarico affidato a Giorgio Nogara. Già dalle prime osservazioni si è potuto capire che esiste un nucleo centrale che si può leggere come "casaforte"

14





da riferire alla metà del Cinquecento (come dimostrato anche dalle analisi dendrocronologiche), al quale si è sovrapposta una grande ristrutturazione nel Seicento, come attesta la data incisa in una placca di intonaco applicata sull'arco ribassato della porta della stalla, che ha trasformato l'edificio in una casa rurale. A quest'ultima – sempre nel XVII secolo – è stato aggiunto un primo annesso (fig. 14).

Rossana Cardani Vergani

Maggia - Moghegno, località Valescia: necropoli di età del Ferro

A quasi tre decenni di distanza dal ritrovamento della necropoli romana di Moghegno – oggetto nel 1995 di una pubblicazione monografica e di una mostra al Museo di Valmaggia a Cevio – è stato aperto nelle sue vicinanze un nuovo cantiere archeologico, che ha riconsegnato otto tombe a inumazione da riferire alla fase finale dell'età del Ferro (ca. 150-80 a.C.).

Fra queste spicca la tomba 4 in cui era sepolta una donna. Da questa sepoltura proviene un ricco corredo comprendente almeno tre fibule, due armille e un anello, tutti d'argento, oltre a quattro monete dello stesso materiale (fig. 15). Nella stessa tomba sono stati rinvenuti pendagli, tra cui uno decorato con elementi in lamina d'oro.

Il carattere monumentale delle sepolture e il pregio degli elementi di corredo rinvenuti (in fase di restauro presso i laboratori del Museo nazionale svizzero di Aaffoltern am Albis) trovano confronto – allo stato attuale delle conoscenze – solo nelle necropoli leponzie situate in posizioni strategiche sulle vie dei commerci come Giubiasco e Ornavasso (VCO).

Rosanna Janke

- 13 Losone, Municipio. Tomba a inumazione medievale.
- 14 Minusio, località Vignascia. Edificio cinquecentesco forse legato alla Cà di Ferro.
- 15 Maggia - Moghegno, località Valescia. Armilla in argento al momento della sua scoperta.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



15

Terre di Pedemonte - Tegna, Castelliere: nuovi risultati della ricerca

Nel corso dello scorso mese di ottobre, nel contesto del progetto di ricerca e valorizzazione promosso dal Patriziato di Tegna, in fase di conclusione al momento della redazione, si sono svolte nuove prospezioni archeologiche al Castelliere, che danno seguito alle indagini del 2021, il cui obiettivo era di esplorare nuove piste di ricerca da sviluppare negli anni a venire.

Le indagini hanno interessato una zona sulla sommità della collina e un'ampia area a ovest della stessa. L'intervento è stato pianificato grazie all'analisi di dati acquisiti in telerilevamento, nello specifico tramite la rielaborazione del modello altimetrico digitale con un programma GIS (sistema informativo geografico). Il modello tridimensionale privo di vegetazione e di costruzioni fornito dall'Ufficio federale di topografia Swisstopo a seguito della scansione laser del territorio, è stato rielaborato al fine di enfatizzare microrilievi e zone pianeggianti e identificare così le porzioni di terreno antropizzate.

La serie di sondaggi eseguiti sul promontorio non ha restituito nessuna struttura riferibile alla fortificazione tardoantica, permettendo così di circoscrivere la zona di occupazione romana e altomedievale. Sono



16

state tuttavia portate alla luce numerose testimonianze preistoriche. Nella fattispecie, un frammento ceramico neolitico, uno strato di occupazione dell'età del Bronzo e una probabile tomba della prima età del Ferro (X-IV secolo a.C.) (fig. 16).

Una prospezione preliminare in corrispondenza della possibile strada di accesso antica al sito ha inoltre fornito indizi incoraggianti. Sono infatti stati rinvenuti numerosi tratti di sentiero, talvolta edificati in muratura, certamente riferibili a varie epoche. Il rinvenimento di un reperto monetale, potrebbe inoltre confermare la frequentazione della zona in epoca romana.

Come ogni anno il Servizio archeologico cantonale è stato attivo su più fronti, che ricordiamo qui di seguito.

Collaborazioni con l'AAT nella realizzazione di un breve documentario dal titolo *Investigatori del passato. Momenti di archeologia in Ticino*, di Erik Bernasconi e Giorgio De Falco, la cui anteprima è stata presentata il 30 aprile al Cinema Leventina di Airolo; con Exeo di Giorgio De Falco per la realizzazione del breve filmato dedicato allo scavo archeologico della necropoli di Moghegno, una prima che verrà portata avanti nei prossimi anni con lo scopo di fare conoscere attraverso i social il lavoro del Servizio archeologico cantonale; con la RSI-LA1 alla prima puntata de *La storia infinita*, programma condotto da Jonas Marti, che in quattro serate ha ripercorso la storia del Cantone Ticino, partendo dalle testimonianze archeologiche e arrivando fino alla costruzione, nell'Ottocento, della rete stradale moderna.

In occasione delle Giornate del Patrimonio 2022, e a quasi dieci anni dall'ultima indagine legata alla villa romana di Mendrisio, il mosaico pavimentale asportato e restaurato è stato esposto nel chiostro del Museo d'arte

cittadino, dove trova ora un'ubicazione permanente di presentazione al pubblico. Una sessantina di reperti in bronzo rinvenuti nel 1946 da Aldo Crivelli e appartenenti al cosiddetto "ripostiglio del fonditore di bronzo di Arbedo" sono stati presentati all'interno della mostra dell'artista contemporanea Ilaria Cuccagna intitolata *Pelle Cruda* (Museo Mecrè - Minusio, 22 marzo - 19 giugno 2022); un contributo sulla scoperta archeologica scritto da Moira Morinini Pè ha arricchito il catalogo dell'esposizione.

Il volume 15/2 di *Geologia Insubrica*, dedicato interamente allo studio sulle ceramiche neolitiche del Castel Grande riportate alla luce negli anni '80 del secolo scorso, è stato presentato il 26 aprile a Bellinzona, nella sede del Museo. In quest'occasione una conferenza di Samuel van Willigen, coordinatore del progetto dedicato allo studio completo dell'importante insediamento, ha sintetizzato i principali dati aggiornati.

Il 29 settembre è stata accolta una delegazione del Servizio archeologico del Canton Zurigo, che ha avuto modo di visitare il nuovo allestimento presso il Museo di Montebello e lo scavo di Giubiasco - Sotto le Vigne.

Il 28 ottobre è stata organizzata una giornata di formazione continua con un corso Agisof Metashape-Qgis animato da Maria Adele Zanetti, Gabriele Giozza e Mattia Gillioz. Maria-Isabella Angelino ha continuato il lavoro legato all'inserimento nel Sistema informativo dei Beni culturali (SIBC) dei dati (Mappa archeologica) relativi alle indagini di terreno, ai ritrovamenti e ai reperti del Cantone Ticino; inserimento dati portato avanti anche con la collaborazione di Nadia Tucci. Gabi Masa ha proseguito la sua collaborazione con il Servizio archeologico, garantendo i primi interventi sui materiali provenienti dagli ultimi scavi e una loro prima documentazione fotografica.

Riguardo ai progetti in corso sono proseguiti i lavori sul *vicus* romano di Muralto (Rosanna Janke e Alex Cucchiari per la rielaborazione del materiale grafico) e sul Castel Grande di Bellinzona (Samuel van Willigen, Domenico Lo Vetro, Maruska Federici-Schenardi) ed è ripartito lo studio di base sul tesoro monetale di Orselina. Ai laboratori dello SLM di Affoltern am Albis sono stati consegnati i reperti in metallo da Moghegno, che verranno restaurati nel corso del 2023.

Le ricerche sul sentiero di accesso al sito aprono così la strada a nuove prospezioni invernali, quando la vegetazione sarà meno rigogliosa. Già da ora si può dire che le testimonianze preistoriche portate alla luce evidenziano, ancora una volta, l'enorme potenziale archeologico del Castelliere. Se da un lato è stato possibile ridefinire le zone di occupazione tardoantiche e altomedievali sul promontorio, dall'altro si può ora confermare la presenza di un insediamento stabile durante la Protostoria, perlomeno nella prima età del Ferro: inizia così a definirsi l'organizzazione spaziale dell'occupazione umana della collina. Alla luce di queste nuove indagini non è escluso in futuro un progetto di ricerca ad ampio respiro sul sito archeologico completo, che consenta in ambito universitario lo studio diacronico di tutte le vestigia.

Mattia Gillioz

- 16** Terre di Pedemonte - Tegna, Castelliere. Probabile tomba di forma circolare, tipologicamente coerente con sepolture della prima età del Ferro.
(foto M. Gillioz)
- 17** Verzasca - Mergoscia, lago di Vogorno. Frammento ceramico dell'età del Bronzo.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)



17

Verzasca - Mergoscia, lago di Vogorno: insediamento protostorico

Lo svuotamento del lago di Vogorno da parte della Verzasca SA ha avuto un notevolissimo impatto sul pubblico, che ha visitato in massa il bacino, e un riscontro mediatico molto importante. Nella scia di questo interesse, e in vista di una pubblicazione a carattere storico e documentario sulla diga, il comune di Verzasca ha affidato allo storico Flavio Zappa, titolare dello studio Orizzonti Alpini, una prospezione nell'invaso, per rilevare e documentare strutture e manufatti che da sessant'anni si trovano sott'acqua. Sono così stati visitati cinque piccoli insediamenti rurali, come pure manufatti isolati, situati sia sulla sponda destra che su quella sinistra del bacino. Tra questi il Mött Caslâsc, piccolo ma ben pronunciato promontorio un tempo situato alla confluenza del riale della Valle di Mergoscia e della Verzasca, noto anche come "l'isola" perché in tempo di magra la sua sommità emerge in mezzo al lago.

Oltre a strutture murarie di varia natura, riconducibili allo sfruttamento agricolo della zona negli ultimi tre o quattro secoli, sul promontorio sono stati rinvenuti cocci di ceramica (fig. 17) che presentano impasto, forme e decorazioni attribuibili alla tarda età del Bronzo (1200-900 a.C.).

Immediatamente informato della scoperta, il Servizio archeologico cantonale è stato coinvolto in una giornata di prospezione di superficie rilevando probabili resti di una recinzione dell'età del Bronzo e un tratto di sentiero (o passaggio), delimitato da lastre posate di taglio nel terreno e con acciottolato grossolano, e raccogliendo reperti e campioni da analizzare.

Dalle prime valutazioni si conferma così la presenza di un insediamento protostorico di grande interesse, con un'occupazione a partire almeno dal IX secolo a.C. e fino all'epoca romana, da mettere probabilmente in relazione con il Castelliere di Tegna e che getta nuova luce sulla storia del popolamento delle nostre valli.

Rossana Cardani Vergani

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2014, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2013*, "Bollettino AAT", 26, pp. 28-33.

CARDANI VERGANI R. 2016, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2015*, "Bollettino AAT", 28, pp. 26-31.

CARDANI VERGANI R. 2022, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2021*, "Bollettino AAT", 34, pp. 20-29.

MORININI M. 2005, *L'area sacra di Bioggio. Complesso culturale o parte di un impianto produttivo-residenziale di II e III secolo d.C.?*, "Numismatica e antichità classiche", 34, pp. 283-318.

TORI L. et al. 2004, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, vol. 1, Collectio archaeologica 2, Schweizerisches Landesmuseum Zurigo.